senso più forte e più gradito di quello che proviamo dinanzi ad una intangibile bellezza. Quella gioia, provata, più non si scorda, e sempre il cuore nostro anela di ritornare là dove nella visione d'un sogno sublime, veramente la nostra vita visse e provò la sua maggiore felicità.

Ben venga dunque l'invincibile idea a ritemprare i nostri affetti, a rinsaldare la mente, ad ingentilire i sentimenti e i desideri umani. E come essa sorrise favorevole e buona al nostro nascere, ci sorrida anche nella vita breve, e nella morte che sempre dura. Essa è l'eterna giovinezza della vita del mondo: senza di lei non v'è nè pace, nè felicità, nè speranze.

E gli uomini arbitri dei destini dei tempi, e delle future generazioni, seguendo il cammino della messaggiera di libertà e di uguaglianza umana, segneranno più sublimi vittorie nel campo della giustizia e della civiltà.

F. Rossi.

IO ACCUSO!...

Anch'io **accuso i ricchi**, o lavoratori, di avervi rubato e di consumare ogni giorno il patrimonio che vi appartiene. Essi presero la parte del leone nel banchetto che il lavoro secolare delle generazioni passate ha preparato, e che gli sforzi incessanti delle generazioni presenti offre agli uomini della nostra epoca.

Nei campi infiniti, ricchi di messi ingiallite dal sole e fecondati dalla scienza universale, codesti banditi non vi lasciarono, dopo il raccolto, che pochi prodotti per essi spregevoli. Delle ricchezze maravigliose prodotte dal vostro lavoro nelle vaste officine, codesti spogliatori non vi lasciarono che la porzione indispensabile per prolungare la vostra agonia fino al giorno in cui i vostri bimbi potranno sostituirvi. Delle case che voi avete edificato, questi rapaci non vi lasciano — e dietro pagamento ancora! — che gli angoli ed i canali, dove voi andate a riparare malamente le forze sciupate per sostenere il loro ozio, ed a ritrovare la energia necessaria alla perpetuazione del loro lusso.

Dal prestigio della Borsa, antro del brigantaggio borghese, fedele immagine dei castelli feudali, questi Dei del lusso, attraggono l'imprudente che si arrischia nelle loro speculazioni, e lo svaligiano.

Questi fatti sono innegabili, ed io dico costituiscono altrettanti delitti.

Accuso i governanti di avervi tolto in libertà, quel che i ricchi vi hanno tolto in benessere. Essi si valgono di basse mistificazioni allo scopo di salire la scala del potere. Essi si mantengono in alto a furia di malizie e di bugie. Essi addormentano il vostro malcontento con promesse irrealizzabili. Essi si fanno della vostra fede in loro, della vostra fiducia insensata, un riparo contro il pericolo della ribellione. Essi gettano nel nostro ampio letto di vane speranze in un avvenire meno doloroso, le repressioni in blocco ed i massacri. Essi speculano sulla vostra credula rassegnazione, per raccogliere la generosa vendemmia che l'esattore mette a disposizione delle loro ebbrezze, delle loro orgie.

Questi fatti sono certi, ed io dico che costituiscono altrettanti delitti.

Accuso i magistrati e i legislatori di consacrare le usurpazioni dei ricchi e dei governanti. I legislatori stendono un velo ipocrita sul brigantaggio dei primi come sul dispotismo dei secondi. I magistrati sanzionano il regime dei furti e la oppressione degli schiavi. La legge formula la proibizione; il tribunale applica la pena. Le prigioni soffocano i gemiti; i bagni empiono il mondo d' imprecazioni; la ghigliottina è il supremo argomento del più forte contro il più debole.

Questi fatti sono incontestabili, ed io dico che sono delitti.

Accuso gli uomini di caserma di assassini sistematici, di vivere della morte altrui. Graduati, soldati, dilettanti, incarnano nel nostro secolo, che dovrebbe essere di pace e di prosperità, il ritorno ai tempi della ferocia e della morte. Essi edificano la loro gloria sulle rovine; le loro conquiste sono di sangue, i loro trionfi sono di agonie.

Le loro vittorie si contano col numero delle vedove, degli orfani, dei vecchi, a cui la morte ha violentemente strappato gli esseri cari e vigorosi che provvedevano alla loro esistenza.

Queste cose sono vere, ed io dico che costituiscono tanti delitti.

Accuso gli uomini di Chiesa di pervertire le coscienze, d'ottenebrare i cervelli, di fiaccare le volontà. Preti di tutte le chiese, difensori di tutti i dogmi, propagatori di tutte le fedi, conservano colla loro furberia, le menzogne secolari sulle quali riposano la supremazia dei potenti e l'opulenza oziosa dei fannulloni. Aiutati dai loro complici, che sono i moralisti e i falsi filosofi, essi s'impadroniscono della intelligenza rudimentale del bimbo, della immaginazione mistica della donna, del meschino discernimento dell'ignorante, della ragione vacillante dei vecchi, per ribadire e mantenere sulla umanità, ingenua e superstiziosa, il loro regno opprimente e tormentoso.

Questi fatti sono esatti, ed io dico che costituiscono delitto.

Accuso gli educatori del popolo di prostituirsi alle menzogne dei preti, alla ferocia dei militari, all'iniquità dei magistrati e dei legislatori, al dispotismo dei governanti, alla cupidità dei ricchi.

I sapienti vendono la loro scienza, i professori i loro insegnamenti, i giornalisti i loro articoli, lo scrittore la sna penna, l'articolista il suo talento. Tutti costoro vedono nel compito che hanno assunto, soltanto un mezzo per conquistare la celebrità e la fortuna.

Questi uomini che attingono ogni giorno alle sorgenti vivificanti dell'arte e della scienza, sono tolti alla loro missione, perchè invece di elevarsi all'ideale umano, in luogo di sviluppare il gusto pubblico, di raffinare le tendenze estetiche, di affrettare la ricerca e di favorire la cultura del Bello e del Vero, s'inchinano dinnanzi al pregiudizio, si uniformano alla corrente, rispettano i metodi falsi, seguono i procedimenti irrazionali.

Purchè le decorazioni e gli onori siano loro accordati, purchè le cariche lautamente pagate siano loro attribuite, purchè i grandi giornali li ammettino nelle loro redazioni, purchè le porte degli Istituti e delle Accademie siano a loro aperte, purchè i salotti accogliano e lodino le loro opere, questi educatori non si adoperano in alcun modo per togliere l'epoca presente al contagio dell' epoca che muore nella putrefazione.

Queste cose sono veridiche, ed io affermo che equivalgono a delitti.

* * *

Dietro questa banda di malfattori che compone la turba dei cosidetti maestri, io vedo ed **Accuso le istituzioni** delle quali essi non sono che lo strumento e l'espressione.

Accuso: — la Proprietà individuale, lo Stato, la Legge, la Magistratura, l'Esercito, la Religione, l'Insegnamento, la Stampa.

Principi, istituzioni, credenti, tutte queste forze sociali, procedono da una medesima sorgente generatrice: **l' Autorita'.**

È dunque l'Autorità, in tutte le sue manifestazioni e sotto tutte le sue forme, che io accuso, che io rendo responsabile dei delitti atroci che vado enumerando.

Già altri uomini hanno formulate queste accuse, ma per aver dato alla espressione del loro pensiero una forma meno pacifica, alcuni hanno pagato colla loro vita questo atto rivoluzionario, ed alcuni altri espiano nelle galere il delitto di aver denunziato le truffe dei banchieri, di avere stigmatizzato i vizi dei governanti, la ipocrisia dei preti e gli istinti sanguinari dei guerrieri.

* * *

In confronto della moltitudine che vive in una desolata incoscienza, noi siamo ancora un pugno.

Ma coll'ardore della nostra convinzione, colla costanza dei nostri sforzi, col vigore della nostra propaganda, noi suppliamo al numero.

Nel memorabile processo che si svolge davanti al giurì della Storia, gli anarchici si erigono accusatori. Fino ad ora, quelli fra noi che posseggono maggiori e migliori requisiti, hanno pagato colla propria libertà il loro coraggioso atteggiamento. Essi popolano le prigioni ed i bagni. Ma l'accusa non è abbandonata. Essa viene risollevata ogni giorno, ogni ora, ogni istante in tutti i punti del mondo civilizzato.

Le voci accusatrici percorrono i fiumi valicano le montagne, traversono gli oceani.

Il nostro atto d'accusa, già così formidabile si arricchisce costantemente di documenti nuovi, schiaccianti i nostri avversarii.

I bimbi che, scarsi di nutrimento muoiono o si sviluppano male, gli adulti che la miseria tormenta, i vecchi che si suicidono per fame, sono tanti testimoni che insorgono contro la società presente.

Sono pure schiaccianti le testimonianze dei giovani decimati dal flagello della guerra, di quei disgraziati che i tribunali hanno sfibrato, di quelle donne che il bisogno spinse alla prostituzione, di quei poveri fanciulli che i parenti sequestrano nella prigione domestica — uccelletti le cui ali si fiaccano tra le inferriate della gabbia — di questi esseri che l'imposta opprime, che la religione abbrutisce e terrorizza.

Sono innumerevoli, infine, tutti coloro che soffrono, per i quali la vita è un continuo spaventevole martirio, e che lottando disperatamente contro la fatalità non raccolgono che dolore.

Queste infamie, queste torture non sono di ieri; esse rimontano ad epoche sì lontane che dalla loro antichità hanno da lungo acquisito le apparenze di una esistenza eterna.

Errore! La miseria, l'ignoranza, la oppressione sono mali inerenti alle condizioni nelle quali si è prodotto lo sviluppo della società umana. Presto verranno i giorni dell' abbondanza, della scienza, della libertà.

Ah, si levi presto il sole sulle generazioni sane, felici, fiere! Con virile accento di rivendicazione, tutte le vittime delle istituzioni presenti, si rivolteranno al gran male che le opprime — l'Autorità — e da ogni petto eromperà questo grido:

"Io accuso!...."

Sebastiano Faure

Nel primo anniversario dell'assassinio di Ferrer [1]

13 Ottobre 1909! In codesto giorno, sotto le palle dei soldati della monarchia alfonsina, Francisco Ferrer cadde nei fossati di Montjuich.

Dopo Baro, Malet, Hoyos, Clemente fucilati a sangue freddo, a battaglia finita; dopo le vittime anonime che non si conosceranno mai, il fondatore della Scuola Moderna e dell'insegnamento razionale in Spagna, cadde assassinato in condizioni particolarmente odiose.

Uomo d'ingegno, organizzatore di primo ordine, di una volontà ferrea e con ciò modesto all'eccesso — assai differente dai piccoli giovani che hanno letto due pagine di Stirner senza troppo comprenderle e degli scienziati di paccotiglia che ridicolizzano oggi l'anarchia — Ferrer era il nemico che più temeva la monarchia spagnuola.

I politicanti di professione, sapeva quanto valgono: dei repubblicani pronti a passare alla monarchia il giorno in cui questa li chiamerà al ministero; dei declamatori vuoti d'idee, che hanno un solo programma: la conquista del potere.

Ferrer s'era disgustato di questi uomini provvidenziali che hanno ancora la loro mandra di ciechi adoratori. Pertanto, aveva conservato, sotto la scorza di una apparente freddezza, l'amore entusiasta della repubblica, dicendosi che questa, anche se statista e politica, anche se capitalista, poteva, in un paese come la Spagna, essere considerata come un primo passo..... che bisognerebbe farlo seguire da molti altri per arrivare infine a realizzare la repubblica ideale, libertaria e comunista.

Da una parte, delle folle di seguaci entusiasti, ma senza concetti sociali, senza piani d'azione e che vedono solo la personalità del capo, il quale evolve secondo i suoi interessi; dall'altra parte, degli elementi d'avanguardia dallo spirito più incisivo, che mettono a giorno il giuoco dei politicanti che si assorbono essi stessi nella filosofia e, per conseguenza, senza azione diretta sulla massa, tali erano i due principali scogli in Spagna. Ferrer si disse che, per operare efficamente, occorreva contemporaneamente favorire la organizzazione autonoma delle forze operaie e rivoluzionare, e le mentalità con una cultura razionale. Cultura che comprendesse l'educazione e l'istruzione data fino dall'infanzia.

A questa doppia azione, applicò tutte le sue forze e le risorse della sua fortuna.

Ma, questo detto, non era nè l'organizzatore nè il capo dell'insurrezione barcellonese, gloriosa malgrado la sua disfatta. Insurrezione della quale la caratteristica, tutti lo sanno e il governatore civile Ossorio lo ha lui stesso proclamato, fu d'essere spontanea. Il vero autore dell'insurrezione fu il governo medesimo, che la provocò colla sua spedizione del Marocco ove inviava dei riservisti padri di famiglia a morire per gli interessi capitalisti.

E ultimamente ancora questa spedizione sarebbe ricominciata a Ceuta senza lo sciopero minaccioso di Bilbao che obbligò il governo ad aggiornare il cattivo colpo. Ne parlo con conoscenza di causa dopo un soggiorno di un mese e mezzo alla frontiera spagnuola ove potei apprendere molte cose interessanti.

L'insurrezione di Barcellona fu per la monarchia inquisitoriale della Mano Negra, d'Alcalà del Valle e di Montjuich un pretesto per assassinare l'uomo integro, convinto e, malgrado la sua modestia, temibile, del quale aveva paura. Certo, la paura era giustificata, ma non lo era del pari il crimine. Nessun atto del Ferrer, accorso da Londra al capezzale di due parenti ammalate, legittimava simile assassinio di un pedagogo, per guanto rivoluzionarie fossero le sue idee.

Non si accontentarono di fucilarlo e di sequestrare i suoi beni, che ancora non sono stati restituiti, senza dubbio perchè ogni governo è, in tesi generale, difensore della proprietà e che, in questo caso particolare, il governo spagnuolo teme che gli avanzi della fortuna di Ferrer, una volta andati nelle mani degli eredi, servano a riprendere l'opera di propaganda. Dei banditi abbietti furono incaricati d'insultare la memoria dell'assassinato divulgando sul suo conto le calunnie più basse e immonde. Fra questi vigliacchi si trova il signor C..... personaggio officiale e officioso all'ambasciata di Spagna in Parigi, condannato a 8 anni di prigione per falsificazione di documenti connessi ad una truffa, e un vecchio satiro operante nei cimiteri, ciò che gli permette naturalmente di parlare in nome della morale. Alfonso ha dei servitori degni di lui!

Oggi non si tratta per i rivoluzionari di celebrare con una commemorazione quasi religiosa la memoria di un uomo che aveva in orrore i culti e il feticismo. Le commemorazioni hanno la loro ragione d'essere allorchè, attaccandosi ad avvenimenti ancora recenti, sono una protesta vibrante contro un delitto del potere e possono, nella massa, risvegliare un'idea o provocare un atto. Al contrario, divengono inutili e nocive allor che, essendo passati gli anni, il fatto al quale si riferiscono è perduto di vista dalla folla che non vi vede più che un atto di adorazione, d'idolatria stupida.

Noi non vogliamo certo impedire i semplici liberi pensatori i quali, più o meno rapidamente, si uniscono ai rivoluzionari nella loro campagna contro la moderna Inquisizione spagnuola, di celebrare in questo 13 ottobre la memoria di un uomo che, essendo partito dal repubblicanesimo per andare fino alla filosofia anarchica, fu naturalmente più che libero pensatore. Dei martiri come i Stefano Dolet, i Giordano Bruno, i Francisco Ferrer, gloriosi precursori di un'umanità più larga e migliore, non possono essere il monopolio di alcuna setta: tutti coloro che, sinceramente, e senza cercare di farsene un trampolino, desiderano il progresso umano, hanno il diritto di salutare il loro nome, a condizione di non accapararlo.

È necessario ricordarlo dolorosamente? la Spagna, per l'affrancamento della quale si agitavano allora proletari e pensatori del mondo intero, fu, a quest'epoca disgraziata, l'ultima a commoversi. I coraggiosi militanti di Barcellona sfuggiti al plotone d' esecuzione popolavano le prigioni e l'esilio; i politicanti repubblicani avevano grande cura a staccarsi da essi e in tutto il resto della Spagna era il silenzio e la paura. Situazione che fu quella della Francia dopo la disfatta della Comune.

Oggi possiamo augurare meglio dell'avvenire di Spagna. Un anno dopo l'assassinio di Ferrer, un Congresso del Libero Pensiero ha osato, in Barcellona stessa, salutare il martire. Dei gruppi di professori e di allievi vanno a portare dei fiori sulla sua tomba, mentre che le scuole razionali che creò o animò del suo soffio ardente si chiudono in segno di lutto. Non è ancora, speriamolo, che un primo sintomo di risveglio. Di qui al 13 ottobre prossimo, chi sa quali avvenimenti probabili avranno potuto sconvolgere l'Europa e sradicare il regime maledetto che la disonora?

Quanto è appena accaduto nel Portogallo permette di sperare. Certo, noi non abbiamo da aspettare dalla repubblica borghese e giacobina costituitasi più di quello che può darci; spetta ai proletarii portoghesi stessi di unirsi per conquistare la loro emancipazione integrale. Ma se la Spagna si trova oggi distanziata dal suo piccolo vicino al punto di vista della forma politica, gli elementi sociali e libertari si sono qui altrimenti sviluppati. Questi elementi che, fra i lavoratori portoghesi, non esistono ancora guari che a Porto, si trovano oggi sparsi in Ispagna nelle grandi città del litorale atlantico e mediterraneo.

L'ultimo movimento di sciopero nel paese nel quale regna ancora il re macaco è lui stesso un sintomo di buon augurio. Nel luglio 1909, Barcellona libertaria si trovò sola nella sua rivolta. Nè Bilbao socialista, nè Saragozza repubblicana si mossero. Neppure Valenza, la città dalla tradizione rivoluzionaria ebbe un fremito di vita. Un anno più tardi, lo sciopero di Bilbao ha risvegliato un movimento analogo a Saragozza ed ha avuto perfino la sua ripercussione, per quanto tardiva, a Barcellona. Il giorno in cui queste tre grandi città comandanti le tre strade ferrate dall'Oceano al Mediterraneo si leveranno con slancio simultaneo, trascinando questa volta Valenza, sarà il crollo inevitabile del regime alfonsista e, senza dubbio, altra cosa che l'avvenimento di una semplice repubblica borghese.

L'ultima volta, come sempre, i politicanti sedicenti rivoluzionari sono fuggiti. Sol y Ortega scegliendo il momento critico per andarsene a villeggiare in Francia; gli altri se ne andarono..... a parlare. Pablo Iglesias blaterava al Congresso di Copenaghen ove dichiarava che il suo partito è pronto ad organizzare lo sciopero generale..... senza dubbio per seppellirlo. Gli anarchici, da parte loro malgrado gli sforzi tardivi per muoversi a Barcellona, espiano l'errore di essersi troppo divertiti a filosofare invece di preparare dei piani di battaglia, un'organizzazione seria e delle armi.

Ma, a forza di sentirsi ripetere queste critiche necessarie, i compagni nostri finiranno per comprenderne la giustezza e per prepararsi, invece di trascinarsi dietro gli avvenimenti, in attesa che la rivoluzione cada loro dal cielo bell'e fatta. E, siccome vedono che i capi politici non pensano che alla loro situazione personale, desiderosi di evitare i rischi della battaglia e di beneficiare della vittoria, si metteranno in testa che a loro soli appartiene il dovere di preparare la lotta.

Il rovesciamento del trono del Portogallo ha la sua ripercussione in Spagna, e tutti gli abili raggiri di Canalejas non potranno attutirne le conseguenze. Certo è stato uno sforzo grandioso per lui quello di costituire attorno al trono vacillante una concentrazione di politicanti liberali, democratici, repubblicani, ed anche socialisti, presentando il degenerato assassino come "un re moderno", e perfino diventato anticlericale. È una menzogna impudente che ha potuto attecchire solo mercè il tradimento dei politicanti, preoccupati di non compromettere le loro situazioni rispettive, ed all' ignominiosa complicità della stampa francese sedicente avanzata la quale, dopo aver fatto il grande sforzo, or sono dodici mesi, di maledire il regale assassino, lo lasciò passare tranquillamente per Parigi e rimanervi due giorni, senza abbozzare una protesta.

Oggi, questo preteso anticlericalismo di Canalejas non attacca più. Si sa che, a parte la liberazione di un certo numero di prigionieri politici e il permesso accordato ad alcuni esiliati di rientrare in Spagna, non ha fatto assolutamente nulla; che, preoccupato esclusivamente del salvataggio della monarchia, e, in fondo, d'accordo colla regina madre, a contrattare il matrimonio del pretendente carlista, don Jaime, colla principessa delle Asturie, erede del trono, in caso di morte di Alfonso XIII. Così che il ministro Maura, l'uomo dei gesuiti, dichiarò pubblicamente — il maldestro! — che non combatterebbe a fondo Canalejas, stimando che, **per il momento,** la politica (leggete "l'inganno") liberale è quella che conviene alla Spagna (leggete "al trono").

Tutte queste manovre successe al Terrore inquisitoriale non impediranno l'inevitabile. Gli avvenimenti s'incatenano, hanno la loro logica e la loro risultante. Ai nostri compagni di Spagna di prender l'iniziativa, il colpo d'occhio, la coesione degli sforzi. Se sapranno mostrarsi essi stessi rivoluzionari quanto la situazione potremo acclamare, entro un anno, la Spagna in rivolta, i suoi carnefici nel fango e le vittime vendicate.

Carlo Malato.

(1) Troppo tardi abbiamo potuto avere questo interessante articolo di Carlo Malato per poterlo pubblicare nel numero della ***Cronaca*** del 13 ottobre. Tuttavia, benchè in ritardo, non abbiamo saputo resistere al desiderio di pubblicarlo, certi che i nostri lettori lo leggeranno con piacere per le cose sensate che contiene e per i bagliori di speranza che ci da sull'avvenire rivoluzionario della Spagna sventurata, e per il movimento europeo. (*N. d. R.*)